E' saltato il blocco della Confindustria

Firmato il contratto dolciari dopo 40 giornate di sciopero

E' il primo accordo raggiunto da oltre un anno con la maggiore organizzazione padronale - I giudizi dei tre sindacati - Domani si tratta per i metallurgici privati

Ieri alle 4 del mattino la Confindustria e le associazioni padronali di categoria hanno siglato il nuovo contratto dei 40 mila dolciari. Si tratta del primo accordo che la Confindustria firmi da oltre un anno a questa parte: da quando cioè, nella primavera del '65, iniziò quella poderosa fase di lotte che ha via via impegnato quasi quattro milioni di lavoratori per la conquista di contratti non « congiunturali », ma all'altezza sia dell'attuale fase di ripresa economica, sia delle nuove realtà aziendali determinate da quei processi di ammodernamento e riorganizzazione — portati avanti dal padronato durante la « crisi » — che hanno significato diminuzione degli organici, intensificazione dello sfruttamento e attacco ai diritti e alle libertà sindacali.

La categoria dei dolciari è stata tra le prime, accanto ai cementieri e ad altre dell'alimentazione, ad avviare quasi un anno e mezzo fa quella fase di lotte. I 40 mila lavoratori hanno accumulato diversi milioni di ore di sciopero, pari a 40 giorni, e alla fine hanno avuto ragione dell'intransigenza padronale; si sono avuti momenti di stanchezza, però rapidamente superati.

Basti ricordare, oltre all'occupazione della Pavesi (Edison) e agli scioperi senza soluzione di continuità nelle fabbriche genovesi, che venerdì scorso dopo la rottura delle trattative fu proclamato immediatamente uno sciopero di 48 ore che bloccò tutte le aziende, dalla Motta e l'Alemagna di Milano, a quelle « difficili » come la Ferrero di Alba e la Perugina. Ancora l'altra sera, dopo una nuova rottura, i tre sindacati hanno proclamato uno sciopero di 4 giorni che avrebbe dovuto iniziare ieri mattina alle 6. E nonostante i padroni avessero poco dopo riconvocato i sindacati per giungere nella mattinata di ieri a firmare l'accordo, ieri mattina stesso numerose aziende sono rimaste bloccate dagli scioperi.

Ma oltre alla grande combattività della categoria è emersa in questa lunga vertenza la grande unità dei tre sindacati, che elaborarono all'inizio un'unica piattaforma contrattuale, hanno condotto sempre insieme la lotta, hanno dato vita ad iniziative — similmente ai sindacati dei metallurgici — capaci di rafforzare quell'intesa oltre l'unità d'azione, ed infine ieri hanno concluso insieme al tavolo delle trattative la vertenza, durata 14 mesi.

Il blocco contrattuale imposto dalla Confindustria è stato rotto. Gli unici contratti dell'industria firmati negli ultimi tempi hanno infatti riguardato i lavoratori delle conserve animali ed alcune aziende dell'alimentazione (questo settore di 500 mila lavoratori si è imposto nel suo complesso per le forti lotte e per la salda unità dei sindacati), ma in ambedue i casi la Confindustria si è dissociata.

Questi gli elementi base del nuovo contratto dei dolciari, il cui aumento globale si aggira sul 14%: contrattazione annuale dei premi; istituzione nelle aziende di comitati paritetici per le controversie sulle qualifiche e i cottimi; dei comitati faranno parte rappresentanti dei tre sindacati che siano dipendenti dell'azienda stessa; aumento dei minimi del 6% dal 1° ottobre '66 e di un altro 2% dal 1° ottobre '67. Miglioramenti sono previsti per tutte le altre voci del contratto, la cui durata è di due anni e mezzo.

In una nota congiunta la FILZIAT-CGIL, la FULPIA-CISL e la UILIA-UIL hanno espresso il loro compiacimento per la grande lotta unitaria dei dolciari ed hanno rilevato che questo successo, insieme a quello ottenuto nelle conserve animali, costituirà un'utile indicazione per tutti gli altri settori dell'industria alimentare. Il compagno Claudio Truffi, segretario generale della FILZIAT, in una dichiarazione afferma: « Il nuovo contratto dei dolciari, con le sue linee innovative, è il frutto delle lotte della categoria e dell'unità sindacale, delle lunghe e decisive azioni che in questo anno sono state realizzate in modo particolare dai metallurgici, azioni che hanno fondamentalmente contribuito ad aprire questa nuova e più avanzata fase della contrattazione, e che si sono inoltre poste, insieme ai 22 milioni di ore di sciopero degli alimentaristi, insieme ai movimenti rivendicativi dei chimici, degli edili, ecc., come baluardo contro il blocco salariale e contrattuale, contro la politica dei redditi, contro la centralizzazione della contrattazione, affermando invece il diritto alla innovazione dei rapporti contrattuali, ad un maggior potere dei sindacati nel campo del controllo delle trasformazioni in atto nei processi produttivi e nelle forme di organizzazione del lavoro ». Di fronte ai limiti di questo contratto (mancata riduzione dell'orario, questione dei collegi arbitrali), si pongono — afferma poi Truffi — conquiste di estremo rilievo, dai premi ai comitati tecnici, al concreto miglioramento dei salari, alla conquista di importanti diritti sindacali quali la trattenuta per delega, all'aumento dei permessi sindacali, ecc.

Anche Idolo Marcone, segretario generale della FULPIA, ha rilevato le conquiste del nuovo contratto dei dolciari; il nuovo orientamento confindustriale, emerso dalla conclusione di questa vertenza — rileva Marcone — non potrà non accelerare positivamente la conclusione anche degli altri rinnovi contrattuali dell'industria alimentare e anche di altri settori.

Da segnalare intanto che proseguono le lotte negli altri settori dell'alimentazione: è iniziato ieri uno sciopero di 72 ore dei pastai e mugnai (La Spezia 95%, Bologna 90%, Salerno 100%); scioperano i risieri di Pavia; sono in corso lotte articolate nei settori degli alimentari vari, estratti e dadi, dei vini e liquori e dei lattiero-caseari. Mercoledì inizieranno le trattative per le 100 mila tabacchine e per le centrali del latte municipalizzate.

Per un milione di metallurgici delle aziende private inizia domani a Milano una nuova fase di trattative; per i 150 mila metallurgici IRI-ENI sono in corso da ieri e proseguiranno oggi nuovi incontri. Ieri si è avuto uno sciopero per problemi aziendali alla OM di Brescia, mentre sono scesi in lotta gli orafi e gli argentieri (alla Gori e Zucchi, la più grossa azienda d'Europa, sciopero al 100%). Sono in corso le trattative per gli edili (ieri e oggi), per i chimici (mercoledì e giovedì), per i cavatori (8, 9 e 10 novembre), per i minatori (oggi e domani). Situazione ancora tesa invece per gli autoferrotranvieri e i cementieri, mentre si accingono alla lotta contrattuale i tessili.

f. d'a.

Per contratti e occupazione

Carbosarda e Pertusola investite dagli scioperi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

In Sardegna continuano le lotte di numerose categorie. Operai, contadini, pastori scioperano e manifestano nelle piazze per respingere i licenziamenti, ottenere miglioramenti salariali e una revisione di quel piano di programmazione regionale che esclude da ogni tipo di rinnovamento la Sardegna interna. Da quattro giorni sono in sciopero, nel Sulcis, i dipendenti dell'azienda agraria della Carbosarda. La polizia, ponendosi al servizio dei dirigenti, ha battuto la zona alla ricerca di mungitori da adibire alle stalle. Solo due giovani di San Giovanni Suergiu, tratti in inganno, si sono presentati alla chiamata. I due erano convinti che l'azienda stesse procedendo a nuove assunzioni. Quando hanno saputo dagli scioperanti che li si voleva utilizzare come crumiri, i due giovani hanno abbandonato subito il lavoro.

Uno sciopero di 24 ore è stato attuato — al 100 per cento — dai dipendenti delle imprese che operano nella costruenda fabbrica del gruppo Snia Viscosa di Villacidro. Lo sciopero si è reso necessario a seguito del licenziamento ingiustificato di 15 operai e per respingere la minaccia di altre diecine di licenziamenti. Contemporaneamente, i giovani hanno manifestato per richiamare l'attenzione delle autorità governative e regionali sulla istituzione di una scuola professionale.

A Iglesias è ripresa l'agitazione dei minatori della Pertusola. La società sta procedendo ai licenziamenti con la formula delle dimissioni volontarie: trentacinque operai sono già stati allontanati dalla produzione con un sistema che sfugge ad ogni controllo. In questo modo le garanzie fornite dalla Regione si dimostrano inefficaci: la società monopolistica ha mano libera per portare a termine l'obiettivo dei 140 licenziamenti. I sindacati sono intervenuti presso l'assessorato all'industria per ottenere il rispetto dell'impegno assunto nel corso del recente convegno di Iglesias. In quella occasione l'esponente della Giunta regionale ebbe a garantire « la difesa del posto di lavoro di ciascun operaio ».

g. p.

Dichiarazione del segretario CISL

Intervento di Cavezzali sull'unità sindacale

Il segretario confederale della CISL, Paolo Cavezzali (PSDI) ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il problema sindacale, nel quadro dell'unificazione socialista, non è un problema che riguarda esclusivamente l'uno o l'altro membro, seppure autorevole dal punto di vista gerarchico, dei diversi raggruppamenti sindacali, ma in omaggio alla sua democraticità « il Partito organizza democraticamente la propria vita interna dalla base al vertice e le sue decisioni sono sempre il risultato di un libero dibattito e divengono impegnative per tutti nella salvaguardia della libertà di critica che essa garantisce ai propri militanti ».

« Il problema sindacale ha una importanza rilevante per ciascun militante nel partito e nella misura che corrisponde alle loro coscienze ed esperienze, com'è ovvio, i sindacalisti tutti, militanti nel partito, indipendentemente dalla Organizzazione a cui aderiscono, hanno il diritto di esprimere nelle sedi e nelle forme opportune la loro pronuncia.

« Non risulta del resto dalla Carta di Unificazione — continua Cavezzali — che tale problema acconsenta a chicchessia investiture di carattere personale nè sforzi di interpretazione per quanto concerne gli aspetti di principio e di azione che possono passare sotto la cosiddetta denominazione di politica sindacale del partito unificato.

« Infatti la Carta afferma testualmente che " trovandosi i socialisti del PSI iscritti nella CGIL, i socialisti del PSDI nella UIL, lavoratori di orientamento socialista in altre organizzazioni dei lavoratori " il Partito mantiene nell'immediato codesta pluralità di adesione ed impegna tutti i lavoratori socialisti ad operare nelle organizzazioni sindacali alle quali appartengono, in tre direzioni, la cui prima, oltre la programmazione economica e la collaborazione internazionale, è "l'unità sindacale" in una sola organizzazione indipendente ed autonoma dal padronato, dal Governo e dai partiti ».

« Di fronte a tale chiarezza della Carta sull'unificazione — conclude Cavezzali — ogni pronuncia ed ipoteca di carattere personale, all'interno del partito ed all'esterno, non può che essere elemento di interferenza e di inutile confusione ».

La manifestazione di ieri in Campidoglio

NOVELLA CELEBRA IL 60° CGIL

L'on. Novella durante la celebrazione di ieri in Campidoglio.

(Dalla prima)

mendo così le esigenze unitarie che fermentavano e maturavano già allora fortemente in campo sindacale ».

« Indubbiamente — ha proseguito il segretario generale della CGIL — la mancata attuazione di questi impegni fu tra le cause della scissione del 1948; ed in tal senso credo che molti errori, anche molto seri, siano stati commessi da ogni parte. Ma è altrettanto vero che sarebbe errato considerare gli impegni positivi del Patto di Roma come una sovrapposizione occasionale, momentanea, senza nessun collegamento con le esperienze, con i problemi e i fermenti sorti nel movimento sindacale già prima della guerra di Liberazione, sia pure con molti limiti e contraddizioni. Certo, nessuno degli atti unitari di allora era compiuto su di una linea di piena autonomia sindacale, ma giova trovare anche nel passato e all'interno del movimento sindacale la spiegazione degli avvenimenti riguardanti l'unità sindacale del periodo 1944-1948. Sotto tale luce — ha precisato Novella — il Patto di Roma oltrechè un punto di partenza risulta anche essere il punto di arrivo di una esperienza che aveva un suo fondamento sindacale e di un travaglio che toccava seriamente la parte più consapevole del movimento sindacale italiano ».

Proseguendo, l'oratore ha quindi ricordato che « quelle spinte verso l'unità e l'autonomia » assumevano, dallo stato di necessità in cui maturavano, il carattere di difesa del movimento sindacale dall'attacco fascista, rilevando subito dopo la profonda essenziale differenza esistente fra quella esperienza e la linea di autonomia sindacale quale oggi viene perseguita dalla CGIL, e da altre forze sindacali: linea che si inserisce nell'espansione della vita democratica del paese in cui il sindacato svolga la propria funzione, a tutti i livelli, in piena autonomia dalle altre forze sociali e politiche.

Rilevata poi l'importanza e il valore della lotta per la pace, specie in questo momento in cui si tratta di scongiurare i pericoli che l'aggressione USA al Vietnam comporta per l'umanità, Novella ha ricordato le grandi e spesso drammatiche battaglie guidate dalla CGIL negli anni scorsi.

E' venuto quindi a parlare delle lotte attuali, che hanno le stesse esigenze di giustizia libertà e progresso pur con contenuti e significati diversi. « In queste lotte — ha detto — il sindacato rivendica la sua funzione di protagonista nella contrattazione aziendale, di una contrattazione che investa tutti gli aspetti più importanti del rapporto di lavoro ». E ciò in rapporto allo sviluppo delle tecniche produttive, alle trasformazioni in atto nei processi produttivi, alla razionalizzazione del lavoro.

Avviandosi alla conclusione, il segretario della CGIL ha rilevato a questo punto come, nelle nuove condizioni storiche del nostro Paese, il problema dell'unità d'azione e dell'unità organica del movimento sindacale sia ancora una volta al centro dell'interesse dei lavoratori e dei sindacati. L'oratore ha sottolineato che le attuali spinte unitarie nascono da una più vasta e consapevole partecipazione dei lavoratori alle lotte sindacali, affermando quindi che « la battaglia per l'autonomia del sindacato è ancora da vincere e si tratta di una battaglia che condiziona tutti gli sviluppi dell'unità sindacale ».

« Vi sono ancora tra i sindacati e i partiti — ha affermato Novella — forme di collegamento negative da superare il più rapidamente possibile anche attraverso decisioni concrete. Agiscono ancora sul sindacato influenze partitiche che ne condizionano direttamente e immediatamente l'iniziativa e l'attività, che sono difficili a vincersi e che costituiscono una minaccia permanente all'unità e all'iniziativa autonoma del sindacato. Sono presenti anche influenze ideologiche di più vasta portata che, in modo sia pure indiretto, concorrono all'orientamento delle varie organizzazioni sindacali. Anche queste influenze sono difficili a superarsi ma se si è d'accordo sul carattere non ideologico che deve necessariamente assumere un sindacato unitario, esse non costituiscono un ostacolo pregiudiziale ad un processo unitario ».

Affermato subito dopo che l'unità sindacale organica « non può sottrarsi ad impegni programmatici ed implica quindi grossi problemi di metodo democratico e di contenuti ». Novella ha ricordato che oggi si discute appunto su queste questioni e che è oggettivamente più difficile raggiungere soluzioni al riguardo. « Possiamo però affermare — ha aggiunto — che oggi anche su questi problemi risultano possibili alcuni ravvicinamenti. Questo è l'aspetto nuovo, positivo della politica unitaria e del dialogo unitario in corso fra i sindacati. Ciò ci fa dire che ai più alti livelli toccati dall'unità d'azione nelle lotte si aggiunge la maturazione di situazioni nuove nei rapporti tra le confederazioni, tali da aprire al l'unità sindacale nuove prospettive, anche se è giusto affermare che i facili ottimismi non sono opportuni ».

Novella ha sottolineato infine l'esigenza di « tenere ben presente che l'autonomia del sindacato nei confronti dei partiti implica l'autonomia del sindacato nei confronti dei governi », aggiungendo che bisogna guardare agli insegnamenti positivi del passato « per farne oggetto di stimolo ad una politica unitaria che parta dalla valutazione delle situazioni reali, dei pericoli ma anche delle nuove grandi possibilità che esso contiene verso un migliore avvenire di progresso e di pace ».

Prima del discorso di Novella il prof. Gastone Manacorda ha svolto un ampio, acuto esame della storia del movimento operaio e sindacale italiano, ponendone in risalto le tappe salienti in stretto collegamento con la storia stessa del nostro Paese. Manacorda ha passato in rassegna i momenti più significativi dello sviluppo del movimento, dalle prime organizzazioni corporativistiche e solidaristiche alle prime Camere del lavoro, alle grandi lotte operaie e bracciantili che precedettero la fondazione della CGIL, che ha rappresentato un salto di qualità nella storia del sindacato in Italia. L'oratore si è ampiamente soffermato anche sul significato e sulle conseguenze della pressione fascista contro le organizzazioni della classe lavoratrice, illustrando infine i travagli e le esperienze che portarono al Patto di Roma e successivamente alla scissione.

La conferenza del prof. Manacorda è stata preceduta dalla lettura di numerosi messaggi e telegrammi, inviati fra gli altri da Parri e La Malfa, dai ministri Pieraccini e Bosco, dal sottosegretario Di Nardo e dal presidente dell'Umanitaria di Milano Riccardo Bauer. Hanno anche telegrafato i sindacati di Grecia, Polonia, Olanda, URSS, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania.

Calorosi messaggi sono stati inviati dal segretario della CGT Benois Frachon, che ha inviato alla celebrazione il compagno Herniot della segreteria confederale dal segretario della Federazione sindacale mondiale, Saillant; dalla Confederazione francese dei lavoratori cristiani.

Fra i numerosi presenti, notati l'on. Fernando Santi, i segretari confederali della CISL, sen. Coppo, dott. Cavezzali e Canini, i segretari della CGIL, on. Mosca, Lama, Foa, Scheda e Montagnani, il presidente della FSM, Ehossi, il presidente del CNEL, on. Campilli, il vicepresidente del CNEL, sen. Rizzo, il presidente dell'ICE Antigono Donati, i dirigenti del PCI Amendola, Napolitano, Berlinguer, Di Giulio e Natoli.

Decisioni dell'Esecutivo del sindacato

I mezzadri invitano il governo ad uscire dall'equivoco

La Federmezzadri ha invitato nuovamente il ministro Restivo ad uscire dall'attuale posizione equivoca di mediatore nella questione dell'applicazione della legge. A conclusione dei lavori dell'Esecutivo, infatti, è stato approvato un documento in cui si rileva che « a tutt'oggi non sono ufficialmente note nè la risposta della Confagricoltura nè l'atteggiamento che intende assumere il ministro dell'Agricoltura. Al riguardo il Comitato esecutivo chiede che il governo tragga, dalla situazione di incertezza che si è determinata, le dovute conseguenze operando sollecitamente per accertare se vi sono le condizioni per la ripresa delle trattative e se ciò non fosse predisponendo le opportune misure legislative onde porre fine agli aspri e pregiudizievoli contrasti che permangono nelle zone mezzadrili, precisando le misure che intende adottare per impegnare positivamente tutti gli organi ministeriali interessati a dare un'applicazione della legge corrispondente agli interessi dei contadini e alla economia del paese ».

Di estrema gravità è la situazione accennata nell'ultima parte della frase, poichè ci sono numerose disposizioni legislative apertamente sabotate dagli organi ministeriali; esse riguardano fondamentali aspetti della legge come la titolarità della parte di produzione mezzadrile, la disponibilità del prodotto e conseguente ammissione non solo a cooperative di mercato ma anche a stalle sociali, il pagamento separato di tabacco e bietole, la presenza del mezzadro nella contrattazione ecc. Tutte queste inadempienze del governo spiegano come la resistenza ad applicare la legge non è un capriccio degli agrari concedenti, viene dalle file stesse della DC, e può essere superata non appena si manifesti una reale volontà politica in tal senso in seno al centro-sinistra. L'inerzia del governo, quindi, è fra le cause prime dell'urgenza con cui si ritiene ormai di dover procedere a un riesame parlamentare della legge sulla mezzadria.

L'Esecutivo dei mezzadri si è occupato ampiamente anche della previdenza. Sull'estensione degli assegni familiari e dell'assistenza malattia ai mezzadri pensionati è stato chiesto un urgente incontro al ministro Bosco. Sugli assegni familiari viene proposto « che la data di riconoscimento dell'estensione sia mantenuta ferma al 1° gennaio 1967; che gli assegni siano corrisposti in base all'attuale Testo unico, ai figli, coniuge, genitori ed equiparati a carico e nella stessa misura stabilita per gli altri lavoratori e cioè: 220 lire a giornata per i figli, 160 per il coniuge, 90 per i genitori e gli equiparati; che la durata di erogazione sia pari a quella stabilita per i salariati fissi; che la gestione sia inquadrata nella Cassa unica assegni familiari ». Si aggiunge che, subordinatamente alla concessione di assegni uguali a quelli degli operai fissi, la categoria potrebbe assumersi una parte sia pur minima dell'onere contributivo.

Circa la parificazione dei trattamenti di pensione e maternità la Federmezzadri ha infine confermato le rivendicazioni già presentate sia in sede parlamentare che direttamente al governo.

Nella stessa riunione l'Esecutivo ha discusso anche la partecipazione alla V Conferenza internazionale dei lavoratori agricoli approvando il documento di cui abbiamo riferito ieri. Il dibattito è stato profondamente unitario e si è concluso con una elaborazione che sostanzialmente raccoglie nei suoi contenuti l'adesione di tutte le correnti.

La differenziazione della corrente socialista si è manifestata solo alla fine dei lavori sulla necessità o meno di continuare all'interno dell'UISTAF nell'azione di rinnovamento dei contenuti della piattaforma programmatica e dei metodi di direzione. Le argomentazioni portate a sostegno della disaffiliazione sono tanto più inconsistenti se si tiene conto che la stessa corrente socialista non ha avuto niente da aggiungere al giudizio espresso sia dal Comitato centrale della Federmezzadri sia dal C.E. della Federmezzadri, ed ha riconosciuto che l'affiliazione non ha impedito ai sindacati italiani di sviluppare la loro autonoma iniziativa sul piano internazionale quali le conferenze dei paesi del bacino Mediterraneo, ma ha riconosciuto che la stessa UISTAF ha contribuito alla realizzazione delle stesse.

Il problema della disaffiliazione dalle attuali centrali mondiali non è quindi problema di oggi, si porrà in termini nuovi al momento in cui le iniziative unitarie che si intendono perseguire avranno raggiunto livelli tali da far superare le attuali divisioni.

L'impegno unitario del sindacato, del resto, è operante nelle decisioni di azione rivendicativa prese nella stessa riunione e che troveranno nei prossimi giorni ampia estrinsecazione: oggi avrà luogo ad Arezzo una manifestazione provinciale insieme all'Alleanza dei contadini (parlerà Renato Tramontani); un'altra manifestazione provinciale di grande ampiezza è in preparazione per il 29 a Pistoia. Sul tabacco è previsto un convegno sabato prossimo a Castiglion Fiorentino.

La necessità di un profondo rinnovamento delle strutture dell'agricoltura italiana in cui devono assumere un ruolo nuovo le donne contadine, parte integrante del processo produttivo agricolo, è stata al centro dei temi del convegno provinciale delle lavoratrici della terra della provincia di Siena promosso dal nostro partito. In provincia di Siena le donne contadine sono circa 23 mila.

« E' venuto in chiaro qui — ha sottolineato il compagno Colombi, della Direzione del PCI, che ha concluso i lavori del convegno rispondendo anche ad una serie di quesiti posti nei numerosi e vivaci interventi che hanno animato il dibattito — che oggi nelle campagne, partendo dai problemi agrari si può trovare un vasto terreno per un incontro fattivo delle donne comuniste con tutte le altre lavoratrici cattoliche e non cattoliche per una iniziativa unitaria di lotta contro la politica anticontadina dei partiti del centro-sinistra. Attorno alle esigenze di una riforma agraria come viene proposta dal nostro partito attraverso l'eliminazione delle vecchie strutture mezzadrili e la creazione della impresa contadina opportunamente associata e assistita — ha proseguito il compagno Colombi — si devono conquistare tutte le masse interessate direttamente e indirettamente al processo produttivo agricolo per creare un vasto movimento che si batta per la riforma agraria e per le riforme di struttura facendo esplodere le contraddizioni del centro-sinistra e maturare più in fretta le condizioni per una nuova maggioranza democratica e popolare ».

Attacco dell'on. Mariani ai diritti dei mezzadri

*Il deputato socialista Nello Mariani si è fatto intervistare dall'*Agenzia Italia *alla quale, fra l'altro, ha dichiarato: « Per la mezzadria non riteniamo necessaria una nuova legge interpretativa della 756: si rischierebbe di perdere molto tempo e di aggravare la tensione già esistente nelle campagne; perciò chiediamo la immediata approvazione dello schema presentato dal ministro Restivo ».*

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Sullo « schema Restivo », infatti, c'è stata una consultazione sindacale nel corso della quale i lavoratori lo hanno respinto dando il mandato alla organizzazione di categoria di non firmarlo. I mezzadri hanno fatto i loro conti: con lo « schema Restivo » non solo vanno in fumo importanti conquiste di principio contenute nella 756, ma persino si rischia di rimetterci sul piano economico. Per quale motivo, dunque, i mezzadri dovrebbero dare questa suprema prova di autolesionismo aprendo — come si è espresso uno di loro — le porte ai ladri del frutto delle loro fatiche?

Il Mariani ha fornito due sole spiegazioni: ha fretta e non vuole aggravare la tensione già esistente nelle campagne. La fretta è spiegabile: il fallimento dell'unica velleità di riforma del centro-sinistra scotta e sarebbe meglio per il PSI che venisse dimenticato. Ma la via che Mariani indica non è destinata a diminuire la tensione, bensì ad accrescerla perchè i mezzadri sono ben decisi a difendere il loro diritto a migliori condizioni di lavoro e di vita ed in ciò sanno di poter contare sull'appoggio di grandi forze politiche popolari. Il centro-sinistra può anche pensare di fare a meno dei mezzadri; non deve illudersi di riuscire a mortificarne le conquiste e l'autonomia sindacale.

Le stalle sociali fanno discutere

L'allevamento diventa un'industria

Indagine dell'Università di Bologna sulle esperienze emiliane - Separazione e integrazione reciproca del podere e della stalla

L'Istituto di economia e politica agraria della Università di Bologna sta raccogliendo i dati del secondo anno di attività di alcune stalle sociali emiliane. I dati, e le elaborazioni che ne faranno i ricercatori, si avranno fra un po' di tempo. Alcune anticipazioni sono tuttavia contenute in un nuovo articolo che la prof.ssa Elda Pedrini pubblica su « Genio Rurale » di settembre.

Si tratta, stavolta, dei riflessi della gestione cooperativa dell'allevamento sul podere individuale del contadino. In questi poderi risulterebbe « una produzione lorda vendibile intorno al milione per ettaro, un prodotto netto aziendale sui 4 milioni e mezzo, un carico di manodopera tra i più bassi di Italia, di mezza unità lavorativa per ettaro, su un prodotto netto per unità lavorativa di oltre un milione... Notiamo che di quel prodotto netto, il 90% è un reddito di lavoro e di qui risulta cosa manca ai coltivatori emiliani: manca un adeguato reddito di capitali, dello stesso « famigerato » capitale fondiario: quel reddito che essi ricercano attraverso la stalla sociale e che la stalla sociale può dare loro, subordinando completamente a sè la azienda agraria, operando una separazione tra proprietà e gestione, ma conservando il vincolo ed il rapporto di proprietà ». La Pedrini cita anche lo esempio di una stalla cooperativa costituita a Bolzano fra contadini frutticoltori, come esempio di separazione — e integrazione insieme — fra azienda contadina e stalla sociale.

La prof. Pedrini insiste molto nella polemica contro coloro che rifiutano la separazione delle attività di stalla dai poderi individuali e insiste sul fatto che proprio la separazione della stalla dal podere e la gestione collettiva consentono — su una base contrattuale — di dare « nuove dimensioni » all'iniziativa contadina, rendendola efficace in tutti i campi della industrializzazione degli allevamenti. Cita, in proposito, il progetto della « Yowa Packers Inc. », per la creazione di un centro di allevamento in cui la razione dei mangimi sarà « bilanciata » in un locale attiguo a quello dove si trova il bestiame per mezzo di una scheda perforata che contiene le caratteristiche individuali del soggetto da nutrire; quindi le razioni saranno distribuite automaticamente. Questo progetto prevede una produzione da 50 a 100 mila bovini all'anno e non è un caso isolato, quanto l'espressione di una tendenza a industrializzare la agricoltura che si è manifestata già largamente negli USA tramite la cessione dei foraggi e mangimi da parte delle aziende agrarie vere e proprie.

Certo, rileva ancora la professoressa Pedrini, l'azienda agraria viene subordinata alle esigenze della stalla sociale in una misura che è rimasta sconosciuta (almeno finora) alle cantine sociali, ai caseifici sociali, alle latterie sociali: forme cooperative che hanno conservato l'azienda agraria come centro autonomo di produzione, affidata esclusivamente alle decisioni dell'imprenditore individuale. « Tutto questo scompare con una stalla sociale: ai fini della produzione di carne e del latte, alle 50-70-80 aziende dei soci si deve sovrapporre un unico complesso orientato e organizzato in funzione dell'attività del centro di trasformazione »; ma dall'altro lato c'è un centro di trasformazione che è finalmente in grado di dare una soluzione ai tre problemi fondamentali della riduzione dei costi e dell'aumento dei redditi di lavoro: organizzazione del lavoro, tecnica della alimentazione e dell'allevamento, collocamento sul mercato dei prodotti.

La prof. Pedrini avverte che la sua impostazione non mette in evidenza soltanto un'esperienza particolare, come quella delle stalle sociali nate dalla iniziativa di piccoli coltivatori e mezzadri, ma il valore generale della soluzione: « qualsiasi azienda agraria, grande o piccola, qualunque società può realizzare una industria che produce carne e latte e ciò nel quadro di quella tipica espansione alimentare e in particolare dell'industria trasformatrice delle materie prime agricole che sta assumendo oggi proporzioni notevolissime ».

Questa affermazione mette in evidenza il limite dell'analisi che basandosi su presupposti soltanto tecnici ed economici, non va ad indagare perchè le stalle sociali sono nate dai contadini e dal movimento cooperativo tradizionale, anzichè dall'iniziativa dei capitalisti. Di conseguenza non giunge a delineare una politica economica di rottura e rinnovamento della agricoltura italiana. Ma, indirettamente, l'osservazione ha anche il pregio di mostrare come problemi di questo genere non aspettano che le forze sociali interessate siano « pronte » ad affrontarli. Vanno affrontati subito tramite quel « piano nazionale della zootecnia » che si propone al governo come terreno di precisa scelta a favore dell'impresa coltivatrice.

Martedì a Roma

Riunione nazionale CGIL sui problemi dei cantieri

In corso nelle province interessate l'esame dei riflessi sulle economie locali dopo le informazioni fornite dal governo - In lotta 250 mila raccoglitrici di olive - Braccianti: scioperi in Emilia e settimana di lotta in Sicilia

Martedì prossimo le segreterie delle Camere confederali del lavoro e dei sindacati FIOM di Genova, Trieste, La Spezia e Napoli si riuniranno con la segreteria della CGIL, a Roma, allo scopo di elaborare eventuali controproposte da avanzare al governo per il riassetto del settore cantieristico navale. Intanto, sono in corso nelle province interessate le riunioni a livello provinciale per esaminare i riflessi sulle economie locali in rapporto alle informazioni fornite dal ministro del Bilancio e dalla Fincantieri nel recente incontro con le delegazioni della CGIL, CISL e UIL.

BRACCIANTI — Un forte movimento rivendicativo è in atto nelle zone olivicole. Vi sono interessate circa 250 mila raccoglitrici, in grande maggioranza considerate stagionali ai fini dell'applicazione del contratto, e decine di migliaia di contadini e coloni. Convegni e manifestazioni si svolgeranno in Puglia col seguente calendario: Bitonto il 23, S. Severo e Palagianello il 26, il 27 a Cerignola, il 28 a Sava, il 30 ad Andria, a Ostuni e a Scorrano e a Taurianova in provincia di Reggio Calabria. Domani braccianti, salariati e compartecipanti si asterranno dal lavoro in tutta l'Emilia per l'occupazione e per le rivendicazioni previdenziali. Una manifestazione regionale si svolgerà a Ferrara. Nello stesso giorno i braccianti della Bassa ravennate manifesteranno a Lugo. Sempre per le rivendicazioni previdenziali inizierà domenica in tutta la Sicilia una settimana di lotta con manifestazioni in tutti i centri agricoli.

NUCLEARI — Il personale dei laboratori nazionali e gas ionizzati di Frascati ha dato vita a nuove manifestazioni di protesta, con astensione di un'ora dal lavoro e cortei durante lo sciopero. L'agitazione, alla quale ha aderito la totalità del personale, sarà intensificata nei prossimi giorni qualora la direzione dei laboratori e quella del CNEN rifiutino di prendere in seria considerazione le motivate rivendicazioni del personale tendenti ad ottenere la parità retributiva con quelli degli altri centri di ricerca e la definizione di un moderno rapporto di lavoro.

ANAS — Adesione totale del personale dell'ANAS allo sciopero di ieri. Alla direzione generale si è astenuto il 100 per cento e così nei compartimenti di Bologna, Pescara, Roma, Aquila; in tutti gli altri compartimenti la media oscilla dal 99 al 95 per cento. L'azione sarà intensificata nei prossimi giorni.